

## RIFONDAZIONE A CONGRESSO

Il governatore della Puglia è netto: non voglio sciogliere il partito. Poi avverte: non si ceda a giustizialismo e antipolitica

I delegati vicini a Grassi non intendono metter veto sul segretario. E scelgono di fare riunioni separate dai delegati di Ferrero

# Vendola cerca l'accordo. E potrebbe trovarlo

Evita di pronunciare l'abborrita parola «costituente». Grassi apprezza, Ferrero attacca

di Simone Collini inviato a Chianciano

**«IO NON HO IL PROBLEMA** di fare il segretario. Ho il problema di evitare che Rifondazione comunista finisca in uno spicchio di minoritarismo, a rimorchio di culture che non sono di sinistra, come il giustizialismo e l'antipolitica». Nichi Vendola si sfoga dietro il

Palamontepaschi, dopo che è già intervenuto dal palco e che dopo di lui ha parlato Maurizio Acerbo per la mozione Ferrero-Grassi. Il congresso del Prc si è aperto ma la «matassa», per usare le parole del governatore della Puglia, è ancora «ingarbugliata». A Chianciano i 650 delegati sono arrivati senza sapere quale strada imbroccherà il loro partito, e se a guidarli sarà Vendola o un segretario su cui riusciranno a convergere tutte e quattro le altre mozioni. Solo domenica pomeriggio si capirà come andrà a finire. Mai come in questo caso gli interventi dal palco saranno soltanto preparativi per il gioco vero, prima nella commissione politica e poi in nel Comitato nazionale - al quale spetta la scelta del segretario - che si insedia subito dopo la fine del congresso.

Ecco perché Vendola, che nei congressi di circolo ha incassato il 47,3%, dal palco lancia alcuni chiari messaggi. Il primo, non pronunciando mai l'espressione «costituente di sinistra». Il secondo, dicendo con enfasi: «Non voglio scio-

gliere il mio partito». Il terzo, criticando il Pd per la «velleità di autosufficienza». Messaggi a Claudio Grassi e ai suoi delegati. La componente *Essere comunisti* è infatti sì contro la costituente di sinistra e un rapporto di subaltermità rispetto al Pd, ma al contrario della componente che fa capo a Paolo Ferrero non è attratta dal modello di par-

tito sociale a cui aspira l'ex ministro. Col quale Vendola ha scambiato un abbraccio all'inizio dei lavori - sotto lo sguardo di Fausto Bertinotti, seduto in settima fila - ma col quale non pensa di poter stringere un accordo. «Bisogna tornare nella società, non fuggendo dalla politica - ha detto il governatore pugliese - anzi criticando in rade

qualunque sciagurata ipotesi di autonomia del social». È criticando anche, dopo che Acerbo aveva rivendicato la partecipazione alla manifestazione di piazza Navona, la tentazione di cedere alle sirene del giustizialismo («opposto del comunismo») e dell'antipolitica («getta semi di frutti che vengono poi raccolti dalla destra»).

Il messaggio è arrivato a destinazione. Grassi ha commentato positivamente le parole di Vendola sull'opposizione al governo e ha chiesto più chiarezza sul rilancio del partito e sulla presentazione alle europee con il simbolo del Prc. Non è un'apertura esplicita - e non a caso il coordinatore di *Essere comunisti* ha deciso di intervenire solo doma-

ni pomeriggio - ma non è neanche la chiusura di Ferrero, che non ha risparmiato dure critiche a Vendola: per il linguaggio del governatore pugliese («non servono giochi verbali che nessuno capisce») e per un passaggio sulla sconfitta del governo Prodi addebitata anche alle «intemperanze improduttive della sinistra radicale»: Ferrero si è sentito chiamato in causa e ha lamentato il fatto che «per la prima volta assistiamo a un attacco da destra dentro Rifondazione».

Parole che non impensieriscono Vendola. Tra i sostenitori della sua mozione si fanno i calcoli sul voto dei 250 membri del Comitato politico. Basterebbe che gli esponenti della mozione Pegolo-Giannini (favorevoli alla costituente dei comunisti proposta dal Pdc) si astengano per far scendere il quorum a 230, e la mozione Vendola 116 membri in quell'organismo li ha. Ma sono calcoli che potrebbero essere superflui, perché nell'area *Essere comunisti* si fa strada l'idea che sia sbagliato mettere veti sul segretario. Per non parlare del fatto che ieri sera i delegati vicini a Ferrero e quelli vicini a Grassi si sono incontrati in due riunioni separate. La frenata sulla costituente di Vendola sembra insomma aver funzionato. E se Claudio Fava (Sd) lamenta l'«arretramento netto», non è detto che una volta segretario Vendola non insista sulla necessità di «rifondare una grande sinistra di popolo». Che vuol dire? Il governatore pugliese (nelle parole del quale Goffredo Bettini vede «spunti di innovazione e ricerca») la mette giù così, dietro il Palamontepaschi: «Una disseminazione di cantieri, un programma, un sogno. Non mi interessano le formule, mi interessa il concetto».



Nichi Vendola durante il suo intervento al 7° congresso di Rifondazione Comunista a Chianciano Terme. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

## La scheda

### Quanto pesano le cinque mozioni

**Al via il settimo** congresso nazionale del Prc, a Chianciano Terme. I lavori, trasmessi in diretta su *Nessuno tv*, si sono aperti con la lettura dei risultati dei congressi territoriali. Dopo l'approvazione formale della regolarità del percorso congressuale, è stata data lettura dei risultati ufficiali.

#### Sono 650 i delegati.

**Mozione 1** candidato segretario è Paolo Ferrero, ex ministro del governo Prodi: **262 delegati** pari a 17.542 voti (40,28%).

**Mozione 2** il candidato è Nichi Vendola, presidente della regione Puglia, **307 delegati** pari a 20.598 voti (47,3%).

**Mozione 3** presentata da Pegolo e Giannini, **50 delegati**.

**Mozione 4** presentata da Claudio Bellotti, **21 delegati**.

**Mozione 5** di Walter De Cesaris, **10 delegati**.

Le tante mani che battono al ritmo di «Bella Ciao» versione Modena City Ramblers e i fischi all'indirizzo di Fini e Schifani (molti più per Fini). Oltre a una scarsissima dose di nostalgia per il governo Prodi, nonostante oggi Rifondazione stia decisamente peggio di sei mesi fa. Questi i tre punti chiave che uniscono la platea double face del congresso di Chianciano, che per il resto si divide in modo quasi militare: parla Vendola e applaudono i suoi, parla Maurizio Acerbo, primo firmatario della mozione di Paolo Ferrero e applaudono esclusivamente i suoi. Non ci sono applausi «bipartitici» in questa parca di Rifondazione divisa quasi a metà, separati in casa si potrebbe dire. Ma la notizia è che non volano gli stracci, e neppure i fischi reciproci. Unica piccola eccezione, quando sul maxischermo appare la foto di Bertinotti con il comandante partigiano Giovanni Pesce: cinque o sei fischi spariti, subito cancellati dagli applausi e dalla musica di De Gregori. Per il resto, nessuna sorpresa: quando parla il principale esponente della mozione avversa, gli altri tacciono rigorosamente. E ascoltano. Anche sul banco della presidenza, dove siedono rappresentanti della varie mozioni scelti col Cencelli, va in onda la stessa scena: ognuno applaude il suo. Si fa notare solo un'anziana signora vendoliana vestita di rosso, che alla fine del discorso di Acerbo si agita sulla sedia e grida: «Adesso basta, la devi finire, tempo scaduto!». Ma alla fine la prima giornata di un congresso che molti delegati giudicano «duro, anche un po' violento», fila via piuttosto liscia. I trancori non sono superati, ma piuttosto metabolizzati: sono lì, ma non scatenano le reazioni di panica. Con chi stanno i delegati lo capisci alle prime parole: «partito sociale», versus «processo costituente», Ferrero contro Vendola, i seguaci parlano a memoria. Ma complice anche

## LA PLATEA

# Niente fischi ma solo applausi mirati A Chianciano il congresso dei separati in casa

di Andrea Carugati inviato a Chianciano

L'abbraccio pubblico tra i due big, si fa strada qualche velato ottimismo sulla tenuta di quella che tutti chiamano la «comunità», cioè il partito. «Mi sa che staremo tutti insieme ancora un po' di tempo», si

lascia andare Gaetano Cataldo, 27 anni, delegato di Bari e vendoliano. «In fondo in Rifondazione ci sono state sempre idee molto di-

verse, tanti che come me non sono mai stati comunisti, eppure siamo arrivati fino qua. Ci tiene insieme l'idea di cambiare il mondo, o al-

meno di rifondare un pensiero critico». Stefano Galvani, cinquantenne romano, mozione Ferrero, è d'accordo: «Sono ancora di più i

punti che ci uniscono da quelli che ci dividono». Per esempio? «Ci unisce l'idea di non rassegnarci al neoliberalismo, che anche in forme temperate produce solitudine e sfruttamento». «C'è un clima più disteso

rispetto a prima di arrivare a Chianciano», rincara un altro ragazzo. Quasi tutti ammettono che Rifondazione, in questi mesi di congresso, si è un po' isolata dalla realtà, «chiusa sul proprio ombelico», come spiega il veneziano Sebastiano Borasio. «Mentre i campi rom andavano a fuoco noi stavamo chiusi a litigare tra noi, a cercare un colpevole della sconfitta», si sfoga Antonio Delli Fiori, 30enne di Brindisi. Eppure molti non ne fanno un dramma. «Quando una famiglia subisce una ferita, un lutto così grande è normale che si chiuda un po' in se stessa», spiega Daniele Licheri, giovane delegato vendoliano di Pescara. E aggiunge: «Meglio un congresso duro come il nostro delle primarie plebiscitarie del Pd». «Lontani dalla gente? È successo molto prima del congresso, purtroppo», dice Tonia Guerra, 40enne ferreriana, che sulla questione morale non fa sconti a Vendola: «Ci dice che siamo giustizialisti? Figuriamoci, ma garantista è chi vuole una giustizia uguale per il premier e per i bimbi rom; per questo siamo andati a piazza Navona. Se pensare che chi ha il potere deve dare il buon esempio e non farsi leggi ad personam è giustizialismo, vuol dire che le parole non hanno più senso».

Un altro punto chiave è l'allegeria al leaderismo, che contagia anche i vendoliani, in fondo quelli che un leader carismatico ce l'avrebbero pure. Nemmeno loro si sbilanciano sull'elezione di Nichi a segretario. Dice Sonia Pellizzari, 30enne: «Io vorrei che fosse eletto, ma come controfigura di un'idea, una sinistra al passo con il ventesimo secolo. Il leader è un concetto che lasciamo volentieri al Pd», rincara un altro ragazzo. C'è aria di tregua, o almeno di pace armata tra i delegati. Alberto Gentilini di Udine la spiega così: «La ragione è che siamo tutti in attesa, è un congresso aperto e non ci sono certezze».

# Uccisione Calipari, non fu crimine di guerra

Le motivazioni della Cassazione: carenza di giurisdizione, Lozano non verrà processato in Italia

di Massimo Solani / Roma

**«NON UN CRIMINE** di guerra», e nemmeno «un crimine contro l'umanità». Per questo Mario Lozano, il soldato di fanteria statunitense che la sera del 4 marzo

2005 uccise a Baghdad il funzionario del Sismi Nicola Calipari, non può essere processato in Italia. Lo scrive la Corte di Cassazione nelle motivazioni della sentenza con cui il 19 giugno scorso venne confermato il «non luogo a procedere» per «carenza di giurisdizione» espresso dalla Corte d'assise di Roma nell'ottobre 2007. Con la decisione con cui è stato respinto il ricorso della pro-

cura generale di Roma e della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena (che rimase ferita quella sera sulla strada che porta all'aeroporto della capitale irachena, appena liberata dopo settimane di prigionia), infatti, la Cassazione ha confermato l'orientamento dei giudici di primo grado stabilendo che «non sussiste la giurisdizione penale dello Stato italiano bensì quella esclusiva degli Usa, Stato di invio del personale militare partecipante alla forza multinazionale in Iraq, in applicazione del principio di diritto internazionale consuetudinario della «immunità funzionale» dell'individuo-organo dello Stato estero dalla giurisdizione penale di un altro Stato, per gli atti eseguiti iure imperii nell'esercizio dei compiti

e delle funzioni a lui attribuiti». Lozano, in parole povere, potrebbe essere processato per l'omicidio di Calipari avvenuto ad un posto di blocco «volante» lungo la Irish Route solo da un tribunale statunitense. Una eventualità impossibile visto che le autorità militari Usa hanno già «assolto» da ogni addebito il marine dopo una frettolosa indagine interna (gli esperti italiani chiamati a far parte della commissione pariteti-

Il funzionario del Sismi fu ucciso in Iraq il 4 marzo del 2005 a un check point Usa «volante»

ca si rifiutarono di firmare le conclusioni non condividendo praticamente nessun elemento della ricostruzione) in cui si addebitava ogni colpa dell'«incidente» alle leggerezze di un agente segreto esperto come Nicola Calipari e alle imprudenze alla guida di Andrea Carpani, l'altro 007 che aveva partecipato alla liberazione della Sgrena. E il principio dell'immunità funzionale, ha scritto Giovanni Canzio relatore della sentenza numero 31171, «non è derogabile nella specie per l'assenza nelle circostanze e modalità del fatto contestato delle caratteristiche proprie della grave violazione del diritto internazionale e umanitario, con particolare riguardo alla non configurabilità nel caso concreto di un crimine contro l'umanità» o di un «crimine di guerra». E l'esi-

stenza di una tale «norma consuetudinaria di diritto internazionale e la sua operatività nel nostro ordinamento - rileva la Suprema Corte - non sono revocabili in dubbio poiché il principio dell'immunità funzionale, pure nella nozione ristretta o relativa, limitata cioè alle sole attività che sono espressione diretta e immediata della funzione sovrana degli Stati, tra le quali ontologicamente rientrano le attività eseguite nel corso di operazioni militari, ha trovato ampio e incontrovertito riconoscimento sia nella dottrina che nella giurisprudenza, interna e internazionale». «Ogni Stato indipendente e sovrano - è la conclusione degli Ermellini - è libero di stabilire la propria organizzazione interna e individuare le persone autorizzate ad agire per suo conto».